

Lo strano caso di P.P. Pasolini e dell'ing. Carlo Valletti Omosessualità e critica sociale in *Petrolio*, romanzo incompiuto di Pier Paolo Pasolini

Leggere assolutamente *Petrolio* [Einaudi 1992] per conoscere Pasolini: la sua umanità, la sua arte narrativa, la sua visione sociale. Ciò è quanto mi sento di dire per invogliare il lettore verso questa non semplice impresa.

Non è semplice sia per la mole dello scritto (circa 550 pagine), sia (soprattutto) per l'incompiutezza del lavoro, che va ben oltre la cartesiana incompiutezza – ad esempio – dei romanzi di Kafka. *Petrolio* è la realizzazione interrotta di un progetto che faceva dell'incompiutezza stessa una delle proprie caratteristiche strutturali: il romanzo, dalle intenzioni dell'Autore, avrebbe dovuto nella sua stesura definitiva porsi nella forma di una “*edizione critica di un testo inedito* [...] *Di tale testo sopravvivono quattro o cinque manoscritti concordanti e discordanti, di cui alcuni contengono dei fatti e altri no ecc.*” [pg. 3]. In definitiva, ciò che ci si trova di fronte è non semplicemente uno scritto incompiuto ma un progetto di romanzo svolto in una forma narrativa non tradizionale, in parte sviluppato e in parte totalmente monco.

Credo, infine, che la più esaustiva definizione di questo lavoro risieda nelle parole di Pasolini stesso, poste in quarta di copertina dell'edizione Einaudi: “...*un libro* [...] *che è una specie di 'summa' di tutte le mie esperienze, di tutte le mie memorie*”.

La peculiare forma di *Petrolio*, la sua struttura quasi ipertestuale, le sue infinite chiavi di lettura, lo stile antinarrativo dell'Autore, dipingono un affresco che diviene ricca mensa per menti affamate di stimoli. E' una mensa ovviamente ricca, perché ricco è stato Pasolini: teatro, narrativa, poesia, saggistica, giornalismo, cinema; una produzione sconfinata e una altrettanto sconfinata presenza pubblica (anche suo malgrado), rendono tragicamente parziale ogni tentativo di profonda conoscenza. Ma *Petrolio* aiuta, più di ogni altra produzione pasoliniana, ad una conoscenza complessiva e complessa di questo intellettuale. C'è tutto Pasolini, quindi, in questo scritto, e in particolare indicherei tre differenti (e complementari) approcci alla lettura: c'è il Pasolini autobiografico, c'è il parto narrativo del Pasolini romanziere (non sempre e non rigidamente autobiografico) e c'è – a volte sullo sfondo e a volte in proskenio – il Pasolini sociologo.

Tralascio volutamente di addentrarmi nell'analisi strettamente stilistica e letteraria del romanzo (analisi su cui non ho competenze), anche se mi permetto di consigliare almeno la lettura degli appunti 62, 63a, 63b [pg. 295-307] e della serie di appunti intitolati *I Godoari* e *La nuova periferia* [pg. 476-497], tutti deliziosi esempi del talento descrittivo – quasi da paesaggista – di Pasolini, nonché dei visionari paragrafi dedicati al personaggio de “il Merda” [pg. 323-382].

Preferisco concentrarmi, invece, sugli altri due aspetti – l'uomo e il sociologo – nella convinzione che *Petrolio* – soprattutto attraverso la figura di Carlo Valletti, il protagonista – realizza e mostra una unità inscindibile tra il Pasolini privato – l'uomo nella sua intimità, le sue esperienze di vita, le sue passioni - e il Pasolini pubblico – l'intellettuale, la sua visione politica, la sua sensibilità sociale.

Non credo di sbagliare, dunque, nel ritenere Carlo Valletti, con la sua complessità e le sue (apparenti) contraddizioni, un personaggio che si fa carico anche, se non totalmente, dell'intimità di Pasolini stesso: quel che è giunto a noi di questo romanzo è certamente una profonda riflessione sulla natura stessa dell'uomo Pasolini. Una riflessione resa in forma di romanzo, quindi non rigidamente analitica, non esposta nella dovuta linearità che compete all'introspezione autobiografica, tuttavia ugualmente penetrante e a tratti di una lucidità, direi, senza scampo. La dissociazione di Carlo Valletti, su cui in vari modi *Petrolio* indaga, si manifesta a mio avviso all'interno di ambiti solo apparentemente distanti tra loro: il primo è quello sessuale, quello della presenza in Carlo di una sorta di schizofrenia sessuale che il romanzo rende in forma di improvvisate,

surreali ma reali, metamorfosi fisiche e che, ovviamente, non può non rimandare all'omosessualità di Pasolini stesso; il secondo è pertinente all'interpretazione sociologica, ed ha a che vedere con la doppia appartenenza di Carlo all'alta borghesia dirigenziale e all'*intelligenza* riformatrice di sinistra, e che procede parallela – in un gioco di reciproci rimandi - con l'indagine del Pasolini sociologo che coglie la trasformazione in atto di quelle fasce della società italiana che un tempo si sarebbero chiamate operaie - proletarie e sottoproletarie -, verso l'omologazione piccolo-borghese, attratte dalle sirene del benessere individuale, dell'edonismo, del consumo, del successo. Una lungimiranza, tra l'altro, quella di Pasolini, che oggi si scopre in tutta la sua evidenza ma che allora venne con miopia negata e avversata. In che senso la contraddizione della doppia appartenenza sociale si riflette nella disperata omosessualità del Valletti (e di Pasolini)? Sono diversi i momenti di *Petrolio* che suggeriscono questo percorso. Si parte dall'impossibilità, tragica, di risolvere la contraddizione sociale: l'esperienza di Tristram e della schiava Giana [appuntamento 41] è il primo chiaro indizio riguardo la non percorribilità di una reale integrazione tra due culture, o due classi sociali, di cui una è *altra* (in tutti i sensi; anche economico) rispetto alla prima; la soluzione del borghese Tristram è il marxismo, ma questo – dice Pasolini – è solo un modo per salvarsi la coscienza (“*e poi fregarsene*”). Quel mostro concettuale irrisolvibile che è il marxismo borghese (del Valletti ma anche dello stesso Pasolini), produce nella finzione letteraria la schizofrenica scissione di Carlo Valletti nei personaggi dei due Carlo (primo e secondo): lucido e distaccato intellettuale il primo, che osserva profondamente se stesso e la società che lo circonda con una calcolata - e conveniente - triste passività; travolto dalla passione il secondo, passione omosessuale che sembra celare una disperata fisica ricerca di una società che non c'è più, la società del proletariato ormai massificata negli stili di vita piccolo-borghesi. E' una passione per visi e corpi che portano inconsapevolmente (senza averne ormai coscienza) residui di nobili appartenenze operaie e contadine, corpi di emigranti, corpi di “malandrini” semianalfabeti; è una passione avida per le proprie radici storiche e sociali; una passione disperata per un mondo che scompare perché ha barattato la propria dignità, perché ha perso, è stato ingannato. Il borghese Valletti si fa schiavo, perché solo tale esperienza radicale può soddisfare il senso di colpa che gli genera l'irrisolvibile contraddizione tra il borghese che è e l'ideologia marxista, ma anche cattolica, che lo sostiene e che lo sospinge a credere in una società estranea all'ineguaglianza. Come un novello San Francesco, che si fa povero perché la propria lettura del messaggio di Cristo non ammette concessioni al possesso, il Valletti-Pasolini si fa oggetto di possesso (sessuale), perché l'idea di marxismo portata alle sue estreme conseguenze non concede nulla alle logiche borghesi della proprietà: “*il Possesso è un Male, anche per definizione, è il Male: quindi l'essere posseduti è ciò che è più lontano dal Male, o meglio, è l'unica esperienza possibile del Bene...*” [appuntamento 65, pg. 319]. Nella triste, lacerata, colpevole ed autolesionista sessualità di Carlo Valletti, si rappresenta la tragedia di un genocidio sociale e culturale che la storia stessa, con il concorso di tutti, ha sancito come compiuto ed irreversibile. La borghesia ha vinto la propria battaglia; con Valletti, la borghesia piange disperata per la propria vittoria.

Ma in definitiva, qualunque interpretazione - corretta o meno che sia - della dissociazione che vive il protagonista di *Petrolio*, è sempre e solo uno sterile tentativo di ricondurre la contraddizione ad un ordine univoco; magari un ordine dualistico, come è la schizofrenia, ma pur sempre chiaro e razionalmente inquadrato in una unità. E questo accade perché non possiamo sopportare il mistero della frantumazione della nostra individualità. Quindi, una identità molteplice quale quella del Valletti (o di Pasolini), diviene leggibile, e dunque accettabile, solo se ricondotta ad un ordine, ad una spiegazione. Ma per Pasolini “*La dissociazione è ordine, L'ossessione dell'identità e la sua frantumazione è disordine*” [appuntamento 42, pg. 181]. Aggiungerei (umilmente) al suo pensiero, che ordine e disordine sono termini vuoti ed inutili di fronte all'arte di questo romanzo, che non spiega nulla... semplicemente racconta.